

Noi Ds proponiamo che si «fermino gli orologi» e si sospendano le procedure di cassa integrazione e mobilità

Così si prende il tempo necessario per aprire una discussione che abbia al centro la ridefinizione del piano industriale

# Fiat, tra il «ghe pensi mi» e il nulla

CESARE DAMIANO

La vertenza Fiat è entrata in una fase cruciale. Il tempo per trovare le soluzioni è molto breve e aumentano le tensioni tra i lavoratori e le loro famiglie di fronte all'incertezza della situazione. Nonostante questo il governo, che ha grosse responsabilità nella conduzione di questa vicenda, non agisce con la tempestività, la coerenza e le indicazioni che sarebbero necessarie per rassicurare i dipendenti dell'azienda e l'opinione pubblica. Dopo lo spettacolo pirotecnico della convocazione ad Arcore dei vertici della Fiat da parte di Berlusconi, il Governo si è impigliato in una serie di dichiarazioni e comportamenti contraddittori ed inefficaci. Il Ministro Maroni, dopo avere affermato che avrebbe convocato le parti prima della dichiarazione dello stato di crisi da parte della Fiat, ha fatto esattamente il contrario, indebolendo in questo modo la posizione del sindacato e dei lavoratori. Ma questo non basta: dopo aver dichiarato che il piano industriale andava profondamente modificato, dopo il confronto avvenuto con la Fiat ha cambiato idea smentendo se stesso. Un atteggiamento sconcertante, reso ancor più grottesco dal fatto che, nel corso dell'incontro tra governo, azienda e sindacati, le dichiarazioni della Fiat circa il non rientro nell'azienda della metà dei lavoratori «eccedenti», hanno colto il ministro di sorpresa. La conclusione è stata che il governo «deve pensare alla situazione». Accanto a questo, bisogna ricordare il coro stonato di vari mini-

stri che si contraddicono tra di loro e che propongono soluzioni estemporanee per risolvere la crisi (il noto caso degli infermieri del vice ministro Baldassarri, trasformato in scottò ironico nei cortei sindacali...). Quello che occorre invece è una solida direzione di marcia, adeguata alla gravità della situazione. Come Democratici di Sinistra ci sentiamo di rivendicare una posizione chiara e coerente, non piegata alle suggestioni del momento o alle trovate mediatiche. Nel mese di giugno scorso, nel nostro convegno nazionale sulla Fiat che si è tenuto a Torino, abbiamo denunciato la profondità della crisi della Fiat, «la più grave dal dopoguerra», le carenze e gli errori delle scelte manageriali e l'insufficiente attenzione del governo ai temi della politica industriale e la centralità del piano produttivo. Purtroppo le nostre analisi erano fondate. Adesso siamo di fronte alla necessità di individuare interventi adeguati e tempestivi. È molto positiva la presa di posizione del Presidente della Repubblica, che ha indicato la via maestra della concertazione per risolvere positivamente il problema della Fiat. Dice Carlo Azeglio Ciampi: «C'è bisogno di un piano industriale solido, discusso e condiviso dalle parti in causa, che sia in grado di rilanciare l'occupazione». Questo è il nocciolo del problema, di non facile soluzione, a partire dal quale esercitare la necessaria pressione nei confronti della Fiat. Da qui bisogna partire. Come abbiamo già detto, il nuo-



la foto del giorno

Germania, la polizia allontana un manifestante incatenato ai binari per fermare un trasporto di scorie nucleari

vo profilo produttivo dell'azienda ha la necessità di essere accompagnato da un assetto azionario che includa nuovi partner (banche creditrici, imprese industriali, la stessa GM), e un impegno più robusto, di tipo finanziario, da parte della Fiat stessa, anche attraverso dismissioni di alcuni «gioielli» di famiglia. Il Governo, poi, dica con chiarezza quello che vuole fare. Tra il «ghe pensi mi» di Berlusconi e il nulla, ce ne corre. Noi non crediamo che la proposta di acquisizione pubblica della Fiat sia credibile ed utile, innanzitutto perché non pone al centro il problema industriale. Proponiamo che il governo utilizzi tutti gli strumenti a sua disposizione: dagli interventi a sostegno della ricerca e sviluppo, ad interventi di carattere territoriale, ad interventi di carattere fiscale che favoriscano il rafforzamento dell'azionariato e ad ogni altra misura di accompagnamento e di garanzia compatibile con le norme comunitarie. Ecco allora i punti di riferimento da tenere ben fermi in questa fase:

- il confronto negoziale è questione preliminare per una conclusione positiva;
- il piano industriale va riformulato, con più investimenti e investitori e con l'accelerazione dell'entrata in produzione dei nuovi modelli, a partire dal 2003;
- gli ammortizzatori sociali devono essere affrontati in un secondo tempo, dopo gli accordi di politica industriale;
- va superato il problema dell'assorbimento dei lavoratori «ec-

cedenti». L'obiettivo della cassa integrazione è quello di superare una situazione di difficoltà temporanea, al termine della quale è ovvio il riutilizzo di tutta la mano d'opera. Non a caso i lavoratori mantengono il rapporto di impiego con l'azienda;

- l'attività produttiva di tutti gli stabilimenti deve mantenere la sua continuità. Non è accettabile la chiusura per un anno a zero ore di un intero stabilimento come nel caso di Termini Imerese e Arese;
- il governo deve definire l'ambito del suo intervento che incide positivamente sull'azienda e sui territori interessati. La cosa più sconcertante è che, a 15 giorni dalla prevista partenza della cassa integrazione decisa dalla Fiat (il 2 dicembre), il governo non abbia ancora allestito un tavolo permanente di concertazione con aziende, sindacati ed enti locali interessati, che coinvolga anche la Presidenza del Consiglio. Il tempo stringe ed i problemi da risolvere sono numerosi, difficili e complessi. Noi proponiamo che, in una situazione del tutto straordinaria, si «fermino gli orologi» e si sospendano le procedure di cassa integrazione e mobilità. In questo modo si prenda il tempo necessario per aprire una discussione vera, che abbia al suo centro la ridefinizione del piano industriale. Un atto di responsabilità che coinvolga tutti i soggetti impegnati a risolvere una difficile questione economica, è soprattutto questione sociale e di prospettiva industriale del Paese.

# Pace e guerra, dallo strabismo si può guarire

FULVIA BANDOLI

Segue dalla prima

Siamo cresciuti, molti di noi, in un mondo diviso in due blocchi e siamo stati molto più attenti (gli uni e gli altri) a ciò che capitava nel campo avverso piuttosto che nel nostro, siamo stati strabici per un periodo non breve. Senza questa consapevolezza è difficile, almeno per me, prendere qualsiasi posizione. Ma dallo strabismo si può guarire, si può correggere il punto di vista dal quale si guarda il mondo, si può soprattutto decidere di guardare a tutti i paesi senza fare sconti, senza chiudere gli occhi. Sono d'accordo con Sofri, contro la guerra e contro Saddam. Non ho nessuna difficoltà oggi, dopo un percorso che per me non è stato facile, a prendere posizione contro le pesanti violazioni dei diritti, della libertà e della vita che avvengono all'interno dell'Iraq come non mi imbarazza dire che ciò che Putin e prima di lui Eltsin hanno fatto in Cecenia somiglia molto ad un genocidio o che a Cuba c'è un regime del tutto diverso dalla democrazia che era stata promessa a quel popolo, così come so delle pesanti violazioni in atto in Viet Nam, Cambogia e in varie altre parti del mondo. Conosco forse meglio, per esperienza personale ormai lunga, lo stato di abbandono in cui versa l'Africa con tutta la sua fame, la sua mancanza di acqua, la terribile incidenza dell'Aids, abbandono e silenzio che la stanno portando quasi alla scomparsa... e stiamo parlando di un intero continente. Conosco anche ciò che avviene in Cina, ma non mi dimentico neppure che molti dei paesi amici degli Usa sono altrettanto liberticidi nel mondo arabo e altrove. Dovunque si volga lo sguardo si vedono i segni di un governo mondiale che non esiste, e la crescita dell'unilateralismo americano è la prima causa di svuotamento dei poteri dell'Onu, mentre tutto è interdipendente - nell'epoca della mondializzazione - molti pretenderebbero di discutere situazione per situazione. Sono d'accordo anche sugli effetti dell'embargo che a Cuba come in Irak ha colpito i popoli pesantemente e non i governi. Perché non toglierli chiede Sofri? Lo chiediamo come movimento pacifista da diversi anni! Accordarsi sulla natura tirannica e efferata di Saddam può apparire superficiale - scrive Sofri - invece è una questione con-

creta su cui intervenire... mi sta bene! E anche di occuparci di tutti i regimi dispotici e sanguinari, uno ad uno. Sofri aggiunge e non toglie motivi alla battaglia per un mondo di pace che risolve i suoi problemi attraverso mediazioni politiche e diplomatiche e non con le armi. Che fare ora, in questi giorni cruciali? Prendere posizione a favore delle ispezioni dell'Onu, condannare il regime irakeno se non le accetterà, chiedere agli Usa l'interruzione immediata dell'embargo, trovare parole anche per la Cecenia che rappresenta un altro teatro tragico e in ombra, tutte queste cose mi trovano d'accordo. Ho sempre pensato che il movimento e la cultura politica che si sta impegnando contro la guerra dovesse essere meno strabica possibile, così soltanto sarebbe stata autorevole e credibile nel dire al paese più forte del mondo che la politica di potenza non possiamo accettarla, come persone, come cittadini europei, come italiani che rispettano la loro Costituzione e il diritto internazionale. Solo questa maturazione ci porterà a critiche radicali contro Bush ma non a brucia-

re le bandiere americane, solo questo sguardo completo sul mondo ci darà la forza di essere fermi nel nostro no alla guerra. Perché temo che ci si arriverà... anche se sono d'accordo che questi sono i giorni nei quali tutti e tutte noi dobbiamo lavorare per scongiurarla, ma ho letto come tutti voi le dichiarazioni del governo americano e sono chiarissime... andranno avanti comunque! Sull'Onu vorrei dire poi che non si tratta di riconoscere a correnti alterne il suo ruolo, quanto piuttosto di dire che se una guerra, questa guerra, la si ritiene sbagliata, gravida di pericoli per i civili e per tutti i popoli di quell'area, e capace di innescare dinamiche pazzesche nel mondo arabo e tra questo mondo e l'Occidente, non c'è risoluzione che possa rendere giusta una scelta sbagliata. Diciamo anche che dalle molte ingiustizie sparse su questo Pianeta trae micidiale e inquietante motivazione il terrorismo internazionale, dietro quelle ingiustizie nasconde la sua disumana furia omicida, ma a finanziarlo sono spesso banche e catene economiche occidentali che commerciano con costoro armi e droga e forse anche

donne per le nostre strade e esseri umani per quella schiavitù troppe volte minorile che c'è ancora nel mondo. Nel fermare questi interessi economici, nel fermare quelle connivenze e quei traffici non vedo impegno né di intelligenza, né di governi. E questo è un errore serissimo, così come i molti focolai di odio sparsi per il mondo andrebbero spenti e non alimentati con nuova legna da ardere! Tutto questo per dire che se vogliamo mettere in piedi altre cose, in queste settimane che ci separano dalla metà di Febbraio, io sono disponibile. Ma per dire anche che tante cose in piedi ci sono, dibattiti, confronti, in tantissime città italiane piccole e grandi. E dove partecipo io la discussione è questa, complessa, non unilaterale, ma molto seria. Tra l'altro mentre noi, dai quaranta ai cinquanta, siamo nati divisi dai blocchi quelli di quindici-vent'anni hanno storie meno complesse e ambigue delle nostre. Ecco perché Firenze promette bene, perché è sfilato sicuramente un pacifismo responsabile, più maturo e oggettivamente meno strabico. E per queste ragioni molto più forte.

segue dalla prima

Perché Bush non è felice

Mora che i Repubblicani hanno la maggioranza in entrambi i rami del Congresso diminuiscono le probabilità che il presidente venga rieletto nel 2004. Sarebbe esattamente la medesima cosa, al contrario, se alla Casa Bianca sedesse un Democratico. Un presidente Democratico non vorrebbe affrontare una rielezione con un Congresso a maggioranza Democratica. Tanto per cominciare un Congresso completamente controllato dallo stesso partito del presidente spinge inevitabilmente il presidente verso la base del partito e non è lì che bisogna trovare la maggior parte degli elettori alla successiva elezione presidenziale. Un Congresso controllato dai Repubblicani spingerà George W. Bush a destra. La sua piattaforma di politica interna sarà ancor più aggressivamente anti-abortista, favorevole alla pena di morte, favorevole alla libera circolazione delle armi, ai tagli alle tasse a beneficio dei ricchi, meno disponibile ad intervenire per regolamentare le attività delle grosse imprese. E il presidente dovrà seguire la corrente. Altrimenti rischierà la collera della base conservatrice Repubblicana. E seguendo la corrente rischierà di perdere i voti del centro: degli elettori che si spostano da un partito all'altro e degli indipendenti sui quali deve fare conto se vuole essere rieletto. Inoltre un Congresso completamente sotto il controllo dei Repubblicani non potrà additare agli elettori nessun colpevole nel caso in cui le cose dovessero andare male. La colpa sarebbe dei Repubblicani e del presidente primo fra tutti. E ovviamente qualcosa andrà male nei prossimi due anni. Quando i Democratici avevano la maggioranza almeno in uno dei due rami del Parlamento, i Repubblicani potevano prendersela con loro. Un provvedimento veramente stupido? Sono stati i Democratici ad appoggiarlo. Una imbarazzante fuga di notizie con la stampa? Sono stati i Democratici. Un calcolo errato in politica estera? Lo hanno causato i Democratici. E agli americani piace la situazione di divisione perché piacciono agli americani i contrappesi e i controlli. E meno probabile che nel 2004 votino per un Repubblicano alla presidenza ora che il Congresso è già sotto il completo controllo dei Repubblicani. George W. Bush non aveva bisogno di un Congresso Repubblicano per fare quello che desiderava fosse fatto per essere rieletto. Non può e non vuole fare molto riguardo all'economia. Per quanto concerne la politica estera, il presidente non ha più bisogno del Congresso. La sua risoluzione sulla guerra contro l'Iraq è già stata approvata. E nella sua qualità di Comandante in capo delle forze armate, ha mano libera contro il terrorismo. I Democratici non lo fermeranno. È vero che il presidente si è impegnato alla morte a favore dei candidati Repubblicani. Ma questo non vuol dire che voleva che tutti la spuntassero. Voleva quello che vuole qualunque presidente al primo mandato - guadagnarsi la fiducia della base del partito per aver fatto quello che poteva, dimostrare ancora una volta di essere in grado di raccogliere un notevole quantità di contributi finanziari, conquistare alla sua causa i Repubblicani rieletti e mostrare all'opinione pubblica che non è un incapace quando si tratta di condurre una campagna elettorale aggressiva. Tutti presupposti importanti in vista del 2004. Quindi il presidente deve essere preoccupato. Con i Repubblicani che hanno la maggioranza in entrambi i rami del Congresso, le probabilità che il presidente venga rieletto sono diminuite. Robert Reich

L'autore è stato ministro del Lavoro durante la presidenza Clinton dal 1993 al 1997, oggi è professore di politica economica e sociale alla Brandeis University (c) IPS Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

<p><b>I Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Mariolina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 3406 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Facsimile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&amp;G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	--

La tiratura de l'Unità del 13 novembre è stata di 145.806 copie